

il Cantico

Novembre 2019 online

SOMMARIO

SINCERITÀ E ONESTÀ - <i>Lucia Baldo</i>	2
IL TEMPO, DONO DI LIBERTÀ E DI GRAZIA - <i>Mons. Stefano Russo</i>	4
UN PATTO TRA GENERAZIONI: UN PRESENTE GIUSTO PER TUTTI - <i>Forum di Etica Civile</i>	5
PRENDERSI CURA DEL CREATO - <i>Un nuovo libro delle Edizioni Frate Jacopa</i>	6
«CON TUTTE LE CREATURE CANTEREMO» - <i>Don Stefano Culiersi</i>	7
SPECIALE CAPITOLO DELLE FONTI	
IN ASCOLTO DEL GRIDO DEI POVERI E DELLA TERRA PER SEMINARE SPERANZA - <i>A cura di Argia Passoni</i>	11
LA SPERANZA DEI POVERI NON SARÀ MAI DELUSA - <i>P. Lorenzo Di Giuseppe</i>	15
IL CANTICO	16
COSA HA DETTO ALLA CHIESA IL SINODO PER L'AMAZZONIA - <i>Pier Giuseppe Accornero</i>	17
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	18
GIORNATA DIOCESANA DEL CREATO A BOLOGNA - <i>A cura della Redazione</i>	19
ESSERE CREATURA - <i>Graziella Baldo</i>	21
DRAWDOWN - <i>A cura di Massimo Brundisini</i>	22
PRENDERSI CURA DEL CREATO CON CUORE DI FAMIGLIA - <i>Dalla presentazione del Calendario 2020</i>	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e
Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

SINCERITÀ E ONESTÀ

Per una buona politica

Lucia Baldo

“Sincerità” e “onestà” sono due delle virtù politiche che il Papa cita nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2019. La prima esprime la ricerca della verità che è inscritta nel cuore di ogni uomo onesto. Onestà e sincerità sono strettamente correlate tra loro, così come il bene e la verità: non c’è bene senza verità e non c’è verità che non sia buona.

Il Bene

Nel nostro tempo alla domanda: “Che cos’è il bene?” è difficile, se non impossibile, dare una risposta unanime. Forse i più direbbero che il bene è il proprio benessere, la soddisfazione dei propri desideri assunti a diritti e assolutizzati.

Nel linguaggio corrente il bene non esiste. Esiste il mio bene. Se l’altro non condivide quello che è per me il bene, non c’è problema, perché ciascuno è libero di pensare quello che vuole, basta che l’altro non pretenda di “impormi” la sua visione di ciò che è bene.

Parlare di un bene oggettivo, valido per tutti, è fuori moda. Ma se la morale è ridotta a puro soggettivismo, è annientata, disintegrata. Lo stesso discorso vale per il male. Può accadere che quello che per me è male, da un altro sia giudicato bene. Bene e male si confondono fino a diventare interscambiabili. Si può chiamare “bene” il suicidio assistito di un minorenne depresso che non ha più la forza di continuare a vivere. La morte sembra il bene immediato, l’unico pensabile. Manca la fantasia di poter avviare processi di recupero che restituiscano orizzonti di senso e di spiritualità aperti a un futuro di speranza e di rinnovamento. Si è talmente calati nel proprio presente da non riuscire a intravedere vie d’uscita. Manca la fiducia nella possibilità di ricevere aiuto dagli altri. L’alterità è vista piuttosto come limite e ostacolo alla libertà di scelta nella vita, soprattutto quando l’Altro ha il nome di Dio.

Nella spiritualità francescana il Bene è uno dei nomi di Dio: “Tu sei il Bene, ogni Bene, il sommo Bene, Signore Dio vivo e vero” (FF 261). Ciò significa che il Bene è Lui e che io posso trovare solo in Lui quell’orizzonte di senso che mi è precluso se io penso di bastare a me stesso; significa che non sono io il principio del Bene, ma solo Lui mi può indicare la strada che raddrizzi i miei sentieri e che mi porti alla salvezza.

La ricerca della Verità

Nella visione di G. B. Vico, cristiani sono coloro che “fanno” la Verità ovvero sono chiamati a rispondere alla Verità in modo soggettivo, nel senso del divenire, del farsi della persona in un cammino di salvezza.

“Verum ipsum factum”, dice G. B. Vico.



La centralità dell’interesse in Vico è tutta sull’uomo che, nella ricerca sincera della Verità, non si sente messo da parte, ridotto al ruolo di spettatore, ma diventa attore, soggetto attivo impegnato in un cammino che dura tutta la vita.

La Verità una, assoluta e oggettiva è solo in Dio creatore.

S. Bonaventura dice che la Verità è adeguazione dell’intelletto alla cosa, ma -aggiunge- dell’intelletto di Dio che ha fatto la cosa, non del mio intelletto (“Veritas est adaequatio intellectus et rei, sed intellectus Dei, non mei”) che non l’ha fatta.

Nella storia vi sono dei periodi in cui si ha fiducia nella possibilità di cercare la Verità. Allora, in special modo nel mondo francescano, la Verità è raffigurata nel sole che illumina le cose perché siano viste e illumina l’occhio perché possa vedere.

Ci sono, invece, altri periodi in cui prevalgono lo scetticismo, il nichilismo e il relativismo, filosofie che già S. Agostino confutò col famoso ragionamento: “Tu dici che non esiste la Verità; però tu credi, dicendo questo, di dire la Verità. Dunque la Verità esiste”.

Oggi la parola “Verità” non è una parola forte, è poco usata o, se usata, è mistificata.

Se osserviamo i media, la politica, percepiamo che i rapporti umani sono diventati mutevoli e non si

costruiscono in rapporto alla Verità, ma in rapporto alla facciata opinabile. Assistiamo spesso a politici che dicono bugie che sembrano Verità e fanno apparire vero ciò che è falso. E più sono convincenti nel mascherare di Verità la menzogna, più sono ritenuti carismatici. Essi non cercano la Verità come misura del loro dire e delle loro azioni, ma pretendono di essere essi stessi la misura della Verità, rendendola, così, opinione.

La luce della Verità

La parola “Verità” (dal greco) significa “non nascondimento”, “rivelazione”: “Chi vede me, vede colui che mi ha mandato” (Gv 12,45), dice il Cristo che invita ad avere un linguaggio trasparente, senza finzioni, come quello di chi dice: “Sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno” (Mt 5,37). Purtroppo, però, oggi chi è trasparente è giudicato un semplicione e viene manipolato dagli altri secondo i loro fini. Perciò si preferisce essere falsi, nascondendosi.

Quando il politico si occulta nel suo linguaggio e non si esprime per quello che è, lo fa allo scopo di catturare gli altri e ottenerne il consenso. Allora più che nella luce della Verità, vive nell'apparenza e nel buio.

Chi serve la Verità incontra molte difficoltà, tra le quali può esserci anche la perdita della vita, come accadde a Gesù che fu condannato a morte dopo aver detto la Verità al sommo sacerdote che gli aveva chiesto se fosse realmente il Cristo, il Figlio di Dio. Se Gesù avesse risposto negando, forse avrebbe avuto salva la vita, ma avrebbe perso la libertà di dire la Verità e con essa di adempiere alla missione che il Padre gli aveva affidato. Avrebbe perso il senso della sua vita. Pertanto se l'uomo vuole diventare veramente umano, trovare un senso alla propria vita, deve recuperare l'orizzonte illuminato della Verità, il sole che fa crescere i rapporti sociali, politici... che sono tanto più umani, quindi consistenti, quanto più sono nella luce di questo sole.

Rapporto tra Verità e Bene

Il mito della caverna di Platone parla di uomini legati verso la parete all'interno di una caverna. A un certo punto uno si libera ed esce all'aria aperta dove conosce la realtà così come essa è, ovvero rovesciata rispetto alle figure proiettate sulla parete della caverna.

Per comprendere questo mito nella sua interezza bisogna pensare non soltanto alla libertà di uscire dalla caverna, ma anche e soprattutto a quella di rientrare. Infatti l'uomo libero, dopo aver conosciuto la Verità delle cose, rientra nella caverna per annunciare agli schiavi che la realtà è un'altra. Ma gli uomini della caverna preferiscono stare nella schiavitù delle ombre piuttosto che nella luce della Verità e uccidono colui che era rientrato per liberarli. La Verità, infatti, porta con sé il rischio della vita.

Questo mito ci dice che la Verità da sola non basta, poiché richiede la congiunzione con la volontà di Bene per gli altri e il desiderio della comunione (il rientro), senza il quale non si dà Verità.

Platone, prima ancora della Verità, poneva al centro del suo interesse il Bene, ma non era in grado di raggiungerlo, come dice S. Bonaventura, perché non conosceva Cristo, il medico che può sanare il cuore malato di malizia, dopo il peccato. Grazie a Lui, che è il nostro esemplare, noi possiamo riconoscere la nostra debolezza, incapacità di raggiungere con la sola volontà o con la sola ragione rispettivamente il Bene e la Verità.

A differenza di quanto accade al nostro tempo in cui la sfera affettiva della volontà è separata nettamente dalla sfera razionale-tecnica, nel Medio Evo Verità e Bene erano strettamente connessi. S. Bonaventura dice che “ragione e volontà solo nella mutua penetrazione acquistano il loro significato spirituale” (V.C. Bigi, *Studi sul pensiero di S. Bonaventura*, Porziuncola 1988, p. 260), poiché non basta che la ragione giudichi un atto malvagio perché avvenga la decisione di non compierlo; ma è anche vero che non si può volere quello che non si conosce. Se volontà e ragione sono disgiunte, la ragione può solo deliberare, ma non decidere e la volontà rimane solo appetito (cf L. Baldo, *Pace e bene*, Porziuncola 2005, p. 12), cioè soddisfazione carnale dei propri desideri.



Tuttavia nella Scuola francescana, a differenza che in quella tomista, «la compenetrazione tra ragione e volontà è intesa in modo tale da affermare il primato della volontà. Dice S. Bonaventura: “Per quanto la ragione deliberi, la decisione definitiva dipende sempre e solo dalla determinazione e dalla preopposizione della volontà”» (*ibidem*).

Questo problema turbava anche gli antichi: Temistocle, pur avendo insegnato ai suoi figli la rettitudine, aveva dei figli disonesti. Allora, visto che non basta dire a qualcuno di fare il Bene, perché lo compia, ci chiediamo: che cosa può spingere la volontà a scegliere il Bene?

“La teologia francescana pone al centro la volontà, ma chi muove la volontà è l’amore di Dio che è donato all’uomo perché orienti al bene la sua affettività” (L. Baldo, *ibidem*, p. 14).

S. Francesco nella “Lettera a un ministro” mostra un modo per aiutare la grazia ad agire nel cuore del peccatore. È quello del ministro che offre il suo perdono al frate “che abbia peccato quanto poteva

peccare” (FF 234) e amandolo in un modo esistenziale, come Cristo sulla croce, aiuta la grazia ad agire nel cuore del peccatore in modo che si converta e muova la sua volontà verso il Bene sommo. Senza l’amore di Dio non possiamo fare il Bene né cercare la Verità. Il Bene e la Verità sono “le due facce dell’amore” (L. Baldo, *ibidem*, p. 15). Ad esse rimandano le virtù dell’onestà e della sincerità che sono inscindibili tra loro: l’onestà (da honor) richiama l’onore, la dignità che deriva dal perseguire il Bene con sincerità (da sine cera), ovvero con trasparenza, senza finzioni.

L’uomo onesto, che procede in modo retto sulla via del Bene, non può non essere sinceramente alla ricerca della luce della Verità che è Dio. E la Verità non può essere cercata se non procedendo, per amore, sulla via della rettitudine che per S. Bonaventura “consiste radicalmente nell’amore della Verità e del Bene” (V.C. Bigi, *Studi sul pensiero di San Bonaventura*, Porziuncola 1988, p. 269). □

IL TEMPO, DONO DI LIBERTÀ E DI GRAZIA

È scaricabile dal sito dell’Ufficio liturgico nazionale in www.chiesacattolica.it il sussidio di Avvento per l’animazione liturgico-pastorale. Ecco la presentazione, firmata dal Segretario Gen. CEI, mons. Stefano Russo.

Il tempo è un dono. Fin dal principio sono gli interventi di Dio a ordinare il tempo, a scandirne il ritmo e a determinarne la qualità. La sua trama misteriosa è l’amore. Il tempo può essere vissuto come grazia liberante perché amorevolmente iniziato da una Voce che pone fine al caos e crea un cosmo armonioso, bello e buono (cf. Gen 1).

La sapienza della Chiesa ha predisposto i giorni dell’Avvento come singolare tempo di grazia scandito da figure profetiche, da gesti e parole, che ci consentono di entrare, a poco a poco, nel mistero della salvezza.

Un succedersi di giorni che – con un crescendo di intensità – ci predispongono ad accogliere il Dono, a noi fatto nel tempo, della nascita del Figlio di Dio fatto uomo.

A noi che spesso soffriamo l’inquietudine del tempo o viviamo i nostri giorni assillati dalla mancanza di tempo, è donata la

grazia di interrompere i nostri ritmi frenetici e di sostare, di ascoltare e di invocare, di accogliere e ringraziare. Il dono del Verbo, che nella pienezza del tempo si fa carne nel grembo della Vergine Maria (cf. Gal 4,4), crea nel tempo lo spazio per la libertà dell’uomo. È questa la lieta notizia dell’Avvento e del Natale.

L’auspicio è che il presente sussidio per l’animazione liturgico-pastorale del tempo di Avvento-Natale 2019, possa configurarsi come strumento umile ma prezioso a sostegno delle celebrazioni che scandiscono il cammino di fede delle nostre comunità cristiane, perché il tempo possa essere gustato come dono di libertà e di grazia.

+ Stefano Russo
Segretario Generale
della Conferenza Episcopale Italiana





Forum di Etica civile

UN PATTO TRA GENERAZIONI: UN PRESENTE GIUSTO PER TUTTI

*Noi, membri di diversi soggetti della società civile, appartenenti a diverse generazioni, in occasione del **III Forum di Etica Civile** (Firenze, 16-17 novembre 2019) sottoscriviamo un patto, per un presente giusto per tutti. Dopo vari eventi di ricerca e dialogo sul territorio nazionale, ispirati dalla Costituzione che è essa stessa un patto tra generazioni, teso a promuovere vita buona per le diverse generazioni, sottoscriviamo questo impegno condiviso, aperto a quanti desiderano a loro volta farlo proprio.*

Ci impegniamo assieme per processi di

1. costruzione di un'**etica civile**, che con lessico rinnovato, superando il linguaggio d'odio, ritessa il legame sociale – a partire da quello intergenerazionale – in nuove forme di comunità, in nuove relazioni inclusive e animate dalla fraternità, in nuove reti, in nuove regole d'azione, in una cittadinanza planetaria, nella formazione ad una cultura della reciproca fiducia e della responsabilità;
2. impegno per una **politica** nel senso alto del termine: un servizio alla comunità animato dalla passione per il bene comune e per la giustizia ed eguaglianza sociale e di genere e dal riconoscimento del diritto universale ad una cittadinanza planetaria; un servizio che sia capace di attivare efficaci dinamiche istituzionali per una *governance* lungimirante dei cambiamenti, per una progettualità ed una competenza efficiente, per il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale;
3. sostegno a **politiche partecipate** in grado di esprimere un *rinnovamento delle leadership*, in forme diffuse sul territorio ed espressive delle diverse generazioni, adeguatamente formate alla corresponsabilità e radicate nella società civile;
4. attivazione di **politiche di generazione** che sappiano creare risorse per contesti significativi di formazione, ricerca e lavoro, offrendo così ai giovani la concreta possibilità di superare la precarietà con piani di vita sostenibili, per sé e per le proprie famiglie – potendo anzi formare famiglie che ancora possano donare al mondo nuove generazioni;
5. promozione di una **sostenibilità economica, sociale, ambientale** intesa come reale capacità di “rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future” (*Laudato Si'* 54), orientando in tale direzione – che esige un deciso contrasto al cambiamento climatico – anche il mondo del lavoro, della finanza, della previdenza, della fiscalità, dell'educazione, delle professioni;
6. orientamento ad una **società della conoscenza**, in cui la piena valorizzazione della tecnica sia responsabilmente orientata al bene comune ed alla promozione dell'umano, in forme competenti e rispettose dell'ambiente;

7. rigenerazione dei **luoghi educativi e formativi** (scuola, università, associazioni...), perché siano palestre di umanità in cui la condivisione di esperienze e conoscenze tra generazioni diverse avvenga nel segno della ricerca condivisa, di un'impegnativa relazione educativa, della promozione di soggettività, dell'apertura di spazi e possibilità;
8. impegno deciso per una **integrazione politica europea**, in un'Europa che costruisca pace nella giustizia e nella solidarietà, integrando le diverse prospettive in un orizzonte sovranazionale di incontro tra popoli e culture, tra diverse tradizioni religiose e filosofiche, aperto all'intera famiglia umana;
9. coltivazione di una **solidarietà** costruttiva, accogliente nei confronti della diversità e delle tante forme di *marginalità e vulnerabilità* che interessano tutte le generazioni, a partire da quelle di chi cerca spazi di vita fuggendo da condizioni inaccettabili;
10. coinvolgimento in **collaborazioni interculturali ed interreligiose**, per valorizzare le importanti risorse civili delle diverse comunità e dei singoli membri, per costruire processi di pace come orizzonte condiviso di fratellanza sia sul piano locale che mondiale, per chiedere alla politica una legge che dia piena attuazione al diritto alla libertà religiosa in Italia.

Su questi punti ci impegniamo dunque a proseguire la riflessione, lo studio, l'azione comunicativa e la prassi, agendo assieme per coltivare comunità vivibili, ospitali, sostenibili. Lo facciamo come appartenenti a generazioni diverse, sapendo che diversi sono gli impegni che ognuna può assumere, ma anche a partire da narrazioni e storie di speranza condivise.

Questo il patto che sottoscriviamo, impegnandoci a presentarlo a istituzioni nazionali, regionali e locali e che invitiamo a diffondere, perché sia condiviso da chiunque lo desideri.

La Fraternità Francescana Frate Jacopa e la Cooperativa Sociale Frate Jacopa, condividendone l'impegno, hanno sottoscritto il “Patto tra generazioni” elaborato dal III Forum di Etica civile.



L'azione del prendersi cura è modalità fondamentale per la custodia dell'umano e del futuro. Il prendersi cura si connette alla passione per l'essere umano e la creazione; opera per la rigenerazione dei legami tra gli uomini e dei legami con l'ambiente per coltivare tutto ciò che è indispensabile alla vita, senza scarti. Nella concretezza del prenderci cura della nostra casa comune che va a fuoco, siamo convocati ad uscire dalla cecità, dall'indifferenza complice, dall'individualismo dissennato e prevaricatore. Il grido dei poveri si unisce inesorabilmente al grido della terra devastata. Nulla come l'ambiente infatti è sistemico, interdipendente, globalizzato, come ci ricorda Laudato Si', che svela sempre più la sua preziosità, evidenziando i legami, la terra come madre e sorella, quella affettività così ben intuita da S. Francesco. E la specifica connessione con l'uomo è quella della famiglia creaturale. Laudato Si' ci indica il cambiamento profondo da mettere in atto: dal sentire la natura come materia inerte, da dominare e estrarre senza limiti, al sentirla come casa, riconoscendo il dono che in essa il Creatore manifesta; un dono da accogliere e far fruttificare per ogni uomo e per tutte le generazioni, secondo il metodo dell'ecologia integrale. La posta in gioco è alta. Abbiamo un solo mondo e questo mondo è stato affidato a noi. In questo orizzonte si sviluppano in profonda armonia gli apporti di esperti sia sul versante teologico che sul versante scientifico ed etico, indicandoci come custodendo il creato, custodiamo noi stessi, la nostra umanità. In ascolto del grido della terra e dei poveri tutti dobbiamo concorrere al cambiamento di rotta, assumendo nuovi stili di vita personali e comunitari, perché possa divenire ethos sociale condiviso, prenderci cura del creato con cuore di famiglia.

mo noi stessi, la nostra umanità. In ascolto del grido della terra e dei poveri tutti dobbiamo concorrere al cambiamento di rotta, assumendo nuovi stili di vita personali e comunitari, perché possa divenire ethos sociale condiviso, prenderci cura del creato con cuore di famiglia.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (26-29 agosto 2019) con il patrocinio del Comune di Predazzo (TN). Il libro, a cura di **Argia Passoni**, propone i contributi di:

S.E. MONS. MARIO TOSO (Vescovo di Faenza-Modigliana)

"Famiglia cristiana e ecologia integrale"

MARTIN CARBAJO NUNEZ OFM (Teologia morale e Etica della comunicazione)

"Ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri. Una prospettiva francescana"

S.E. MONS. LAURO TISI (Arcivescovo di Trento)

"Quante sono le tue opere, Signore" Coltivare la biodiversità

LUCIA BALDO (Commissione nazionale formazione Fraternità Francescana Frate Jacopa)

"Laudato Sie, Mi Signore ... per diversi fructi"

MARIA BOSIN (Sindaco di Predazzo)

"Il bosco ferito"

LUCIANO MALFER (Direttore Agenzia per la famiglia di Trento)

"Politiche di benessere, attrattività e competitività territoriale: lo sviluppo sociale di comunità" La famiglia risorsa del territorio per la comunità

SILVIA VAGHI (Ricercatrice e consulente per la sostenibilità ambientale, Poliedra, Politecnico di Milano)

"Cambiamenti climatici e biodiversità"

PAOLO RIZZI (Docente di Economia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza)

"La cura del creato e lo sviluppo sostenibile"

DON BRUNO BIGNAMI (Direttore Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro)

"Quale etica per l'ambiente? Conversione ecologica per nuovi stili di vita personali e sociali"

P. LORENZO DI GIUSEPPE OFM (Assistente Nazionale FFFJ)

"Conclusioni"

ARGIA PASSONI Fraternità Francescana Frate Jacopa

Presentazione del volume

Il volume, che presenta importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06631980 - 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it. - ISBN 9788894399127 - Pagg. 184, prezzo € 14,00.

«CON TUTTE LE CREATURE CANTEREMO»

Azione liturgica ermeneutica del Creato

*Don Stefano Culiersi**

ISSN 1974-2339

INTRODUZIONE

La liturgia, insegna il Concilio, è il luogo in cui il Mistero di Cristo e l'identità della Chiesa si svelano. E questa manifestazione avviene non per una mistica rivelazione, ma proprio per l'azione rituale che coinvolge con la vita i fedeli stessi che vi partecipano.

La liturgia [...] contribuisce perfettamente a che i fedeli vivendo esprimano e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa (SC 2).

C'è nella liturgia una dimensione fisica, creaturale che permette all'uomo l'esperienza di Dio, così che in analogia con l'Incarnazione, ancora adesso Dio si rende accessibile nell'elemento sensibile. Per la sua incarnazione il Verbo di Dio si è offerto all'esperienza dei discepoli, che hanno potuto così vedere, udire, toccare, contemplare colui che nella Carne si è reso accessibile.

Vorrei condividere alcune considerazioni su questa dimensione fisica della liturgia, che coinvolge il Creato, sul suo valore, sulla sua importanza per poter permettere anche oggi l'esperienza di Dio agli uomini.

1. LA LITURGIA È FATTA DI COSE

Un punto di partenza, non mi chiedo qui se è il migliore oppure no, è quello della dimensione materiale della liturgia. La celebrazione è fatta di cose, al punto che la loro assenza impedisce di celebrare. Senza il pane, il vino, non c'è eucaristia; senza acqua, senza olio non c'è iniziazione cristiana, ecc. Questo anche solo da un punto di vista minimale, occupandoci della validità del Sacramento. Ma ad uno sguardo appena più vasto, la celebrazione comporta tanti oggetti materiali: vesti, luci, suoni, libri, edifici, mobili, stoviglie, senza le quali non sarebbe possibile alcuna celebrazione.

Proviamo di entrare dentro questa esperienza sensibile.

1.1 Le cose della celebrazione

Le cose materiali che intervengono nella celebrazione sono

numerossime e contribuiscono a quella dimensione comunicativa della liturgia, per cui durante il rito noi tocchiamo, vediamo, gustiamo, in una parola sentiamo "qualcosa".

Se la celebrazione può esprimere il Mistero di Salvezza (SC 2) è perché qualcosa di sensibile tocca i nostri sensi, ed anzi, l'esperienza di salvezza è proprio accessibile grazie a questa "sensazione":

[Nella liturgia], la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi (SC 7).

Il segno sensibile è significativo, e in questa sua significanza realizza la santificazione.

Le cose materiali dunque entrano nella celebrazione e la qualificano, insieme alle preghiere e non con una certa tolleranza, ma proprio nel suo posto d'onore, indispensabile alla esperienza del Mistero di Salvezza.

Nel loro ingresso dentro l'azione rituale, le cose materiali si portano dietro non solo se stesse, ma anche il loro uso umano. Esse si inseriscono per il loro valore antropologico e culturale, perché nella società degli uomini hanno quel significato, senza quindi il bisogno di essere purificate dall'uso umano.

Il pane spezzato è segno di condivisione anche nel nostro pasto comune e proprio per questo anche nella celebrazione diventa capace di dire il mistero salvifico. L'acqua pulisce, disseta, getta via lo sporco, e proprio per questo diventa importante per il Battesimo: La materia del sacramento si inserisce nell'azione liturgica proprio per il suo carico umano e culturale, che diventa lui stesso materia del sacramento, insieme all'elemento chimico. C'è allora tutto un mondo umano che vive nella Creazione che entra dentro la celebrazione, anzi le dà forma, si offre come base per l'esperienza di Salvezza. Paolo ci ricorda che "ogni volta che mangiamo il pane e beviamo il vino noi annunciamo la morte del Kyrios"



Don Stefano Culiersi.

(1Cor 11,26). La sicurezza dell'Apostolo ci rassicura che il Mistero della salvezza è così annunciato nel gesto umanissimo e fisico della frazione del pane nel pasto, nella condivisione del calice di vino: non solo nell'elemento, ma anche nel suo uso conviviale di condivisione.

1.2 Sospensione dell'ordinarietà

Se è vero che la Creazione, non solo come "oggetti", ma anche come "umanità che vive nella Creazione", entra dentro la celebrazione e le offre la possibilità di esistere, è anche vero che questa non basta.

Il Sacramento non coincide con l'elemento creato e con l'umanità che lo utilizza. Non basta cenare insieme per fare il Sacramento, non ogni cena è cena del Signore per il fatto stesso che noi spezziamo il pane e beviamo un calice di vino. L'elemento della creazione deve incontrare anche la potenza di Dio, la Parola del Signore. Così Agostino ricordava il principio della Sacramentaria: *Accedit Verbum ad elementum et fit Sacramentum* (In Io 80,3). Nella manualistica tridentina questo è stato coniato come la "forma", ovvero le parole della formula sacramentale che trasformano l'elemento.

Non basta fare il bagno per essere battezzati, ungersi la parte malata per ricevere l'Unzione dei malati, ecc. C'è un surplus di significato nella simbologia del rito che diventa efficace per far fare esperienza del Mistero di Salvezza.

Se la Creazione entra nella celebrazione, essa però non vi rimane inalterata, imm modificata. Le sue dinamiche fisiche e le sue implicanze antropologi-

che devono essere trasformate dall'uso rituale, arricchendosi di significati ulteriori che servono l'esperienza di salvezza.

Vale la pena di richiamare le considerazioni di Romano Guardini, che 100 anni fa scriveva della liturgia che al pari dell'arte e del gioco, aveva una dimensione ludica che la portava a sfuggire alle logiche economiche di profitto, di resa, di finalità, per esprimersi invece con una libertà straordinaria, nell'ordine delle attività umane piene di senso seppur prive di scopo.

Quando noi giochiamo, l'elemento creaturale e la sua implicanza antropologica salta completamente, non è più sufficiente a spiegarsi. 22 persone che in braghini corti rincorrono una palla di cuoio, stanno giocando a calcio. Non c'è scopo, non c'è finalità, né utilità. Se uno avesse bisogno di un po' cuoio per fare una riparazione ad un paio di scarpe... perché non potrebbe prendere il pallone? Dopo tutto non serve a niente di costruttivo e di rilevante. Eppure il gioco del calcio è tutt'altro che insensato.

Anche nel rito noi prendiamo elementi della creazione, insieme con il loro carico antropologico, e li mettiamo in opera però senza rispettare più le regole ordinarie della vita. Ci vestiamo sì, ma indossiamo abiti scomodi per fare qualsiasi cosa, dai colori determinati secondo regole che non sono quelle della moda. Apparecchiamo una tavola, è vero, ma per farlo usiamo fino a tre tovaglie, mettiamo candele e fiori, arriviamo in processione cantando... nessuno in casa apparecchia la tavola così!

La liturgia quindi trasforma la Creazione per renderla espressione e manifestazione del Mistero di Salvezza, secondo regole che non permettono più di confondere un pasto qualsiasi con l'Eucaristia, un bagno qualsiasi con il Battesimo.

1.3 Ancora sulla simbologia

Tutto il creato è coinvolto nella celebrazione, e il mondo antico che non conosceva tecnologia ed elementi sintetici, lo percepiva con più evidenza.

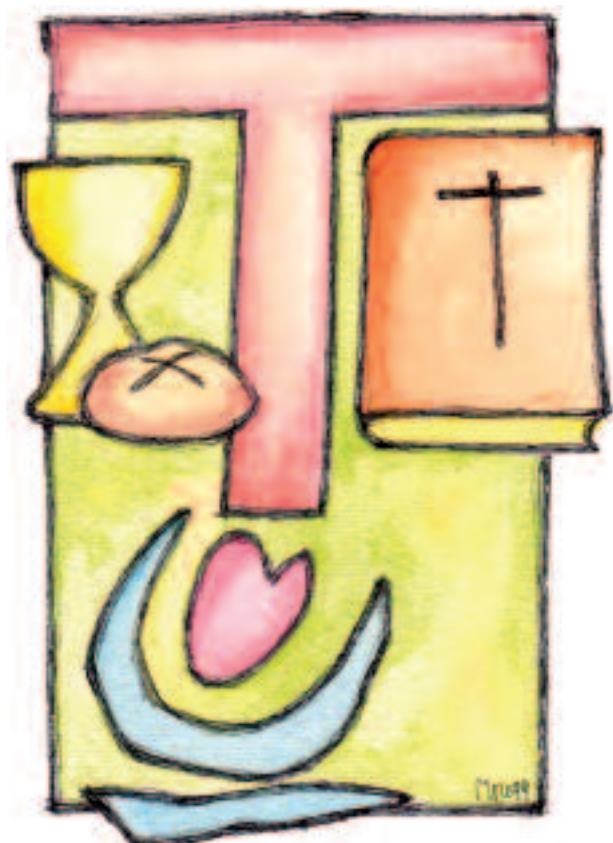
I rituali gallicani dicono che la veste del celebrante deve essere di seta bianca perché si vestiva di risurrezione. Non solo il colore della luce è attinente con la risurrezione, ma anche il tessuto, perché il baco da seta, che "risorge" dal suo bozzolo è simbolo della vittoria sulla morte e della trasformazione in nuova creatura.

La lana, che ricorda il gregge, è l'elemento della casula, perché è la pecora smarrita che il Risorto porta dal dirupo verso il gregge al sicuro.

I libri liturgici sono fatti di pelli di animali e le legature di tendini. Il richiamo simbolico è per le vittime dei sacrifici antichi che immolate per annunciare il mistero della salvezza ora sono compiute in Cristo Gesù.

Le candele sono di cera d'api, che per una credenza medievale ricordata dall'*Exultet*, erano immagine di Cristo per la generazione verginale dall'ape regina.

La pietra dell'altare doveva essere di pietra naturale e doveva toccare il terreno, cosa che, quando non c'era



un altare di unica pietra, avveniva attraverso lastre che toccavano la mensa e il terreno. Era necessario celebrare sulla terra.

Le chiese assumevano l'aspetto di boschi di pietra, intagliata, in cui animali di tutti i regni (terrestre, aereo, acquatico) e pure animali fantastici venivano rappresentati, perché tutto il Creato partecipasse alla celebrazione.

Emblematico da questo punto di vista è l'icona, che utilizza elementi tutti naturali, permettendo così agli elementi di annunciare il Mistero di Salvezza perché composti nella immagine evangelica che vogliono svelare.

1.4 Cristo sommo sacerdote

L'azione liturgica ha la capacità di rendere accessibile il Mistero di Cristo, in analogia con l'Incarnazione, perché la Chiesa crede che Cristo non sia affatto assente dal suo popolo, ma che egli sia presente e agisca nelle azioni liturgiche. Lui non smette di prendere in mano il pane e il vino, quando la Chiesa li prende per obbedire al suo comando. È per questo che la Chiesa ha la ferma fiducia che l'elemento rituale permetta l'esperienza religiosa e trascendente di colui che ora vive alla destra del Padre e non è più legato al tempo e allo spazio di questa creazione.

Lui è nel cielo, nella trascendenza ma noi no, e quindi ogni nostra esperienza può essere solo esperienza fisica, umana. È il motivo per cui abbiamo bisogno di "segni sensibili che significhino la salvezza e per questo la realizzino" (Cfr. SC 7).

Il Cristo esercita ancora il suo sacerdozio e la sua mediazione tra il cielo e la terra, in favore di tutti gli uomini, attraverso la celebrazione... attraverso il Creato, che nelle sue mani diventa quello per cui è stato offerto agli uomini.

Nella celebrazione il giardino del paradiso torna ad essere il luogo del passeggio di Dio con l'umanità, luogo dell'incontro consolante e rigenerante, per cui il paradiso è anticipato e la nuova creazione si annuncia nell'esperienza dei credenti.

La Liturgia è fatta dal Cristo, è fatta dalla Chiesa, è fatta dal Creato.

2 LA LITURGIA ERMENEUTICA DEL CREATO

Abbiamo visto che la creazione è parte integrante della celebrazione e quindi dell'esperienza del Mistero di Salvezza offerto all'umanità. Ugualmente da sola la

Creazione, sia come elementi, sia come dinamismo antropologico, non basta all'esperienza di Dio e della sua Redenzione.

Vorrei proporre alcune considerazioni sul valore e sul significato della Creazione a partire dall'esperienza liturgica.



2.1 Il valore dell'esperienza sensibile

Il creato è insostituibile. È ancora dall'origine in poi il luogo in cui l'uomo incontra Dio e i fratelli. Come ogni parola di Dio è senza pentimento, anche le parole del creatore su tutte le sue creature sono inalterabili. A noi che non siamo angeli, è offerta la via della carne per fare esperienza, anche per fare esperienza di Dio. È per questo che il Figlio si è manifestato in una carne come la nostra, perché noi potessimo incontrarlo. Ancora adesso ciò che si offre ai nostri sensi ha la possibilità di veicolare l'esperienza di Dio, nella misura in cui ci riporta alla parola originaria e non alla ribellione di Adamo.

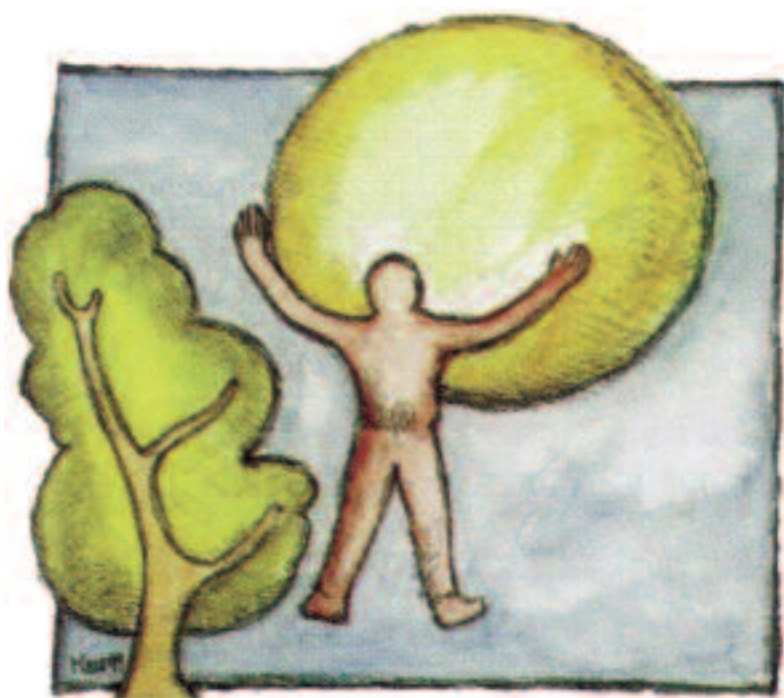
Come nella liturgia gli elementi della creazione ci fanno fare esperienza della Salvezza perché sono usati da Cristo, secondo la sua volontà (benedire il Padre, rendere a lui onore e gloria) così anche per ogni altro elemento. Quando è usato dal Cristo, perché noi

siamo uniti a lui, secondo la volontà del Padre, allora quell'elemento mi fa fare l'esperienza di Dio. Questo come prolungamento della celebrazione, e in dipendenza da essa.

Cristo è colui per mezzo del quale e in vista del quale tutte le cose sono state create. Egli è ancora Signore della Creazione, nonostante la ribellione del peccato, perché unita a sé la Chiesa, continua ad esercitare la sua regalità nell'esercizio del sacerdozio regale di tutti i fedeli, che in nome di lui, con la sua autorità e la forza del suo Spirito, prendono la Creazione e ne esercitano responsabilmente il dominio di Cristo.

2.2 La sconfitta dell'idolatria

L'esperienza di fede della liturgia è quella di colui che crede oltre il segno, e nel segno tocca l'immateriale. La sospensione dell'ordinarietà che coinvolge gli elementi fisici del rito è temporanea. La celebrazione finisce e ritornano le logiche umane



del Creato: fame, freddo, socialità, generazione, quelle che ci portano ad ottimizzare gli sforzi in vista di uno scopo ben preciso. L'esperienza di Dio, nel tempo, è solo temporanea. Quando la si tradisce nella sua provvisorietà e la si rende definitiva, si crea l'idolatria e il fanatismo violento.

La costruzione di un'immagine idolatrica risponde alla necessità di fissare alla disponibilità degli uomini e alla sua esigenza la presenza di Dio, che riconosciuta e identificata con l'immagine, è prigioniera e a servizio degli uomini.

Anche la liturgia corre questo rischio se non la si salvaguarda nella sua dimensione "straordinaria" e quindi anche la sua dimensione fisica non si coglie per la sua insufficienza.

Noi rischiamo di trattare gli elementi del mondo come idolatrici, e attenderci da essi un bene salvifico. Crediamo che quell'oggetto, quella cosa materiale abbia qualche potere su di noi e da essa dipenda la nostra realizzazione o il nostro fallimento.

Il Creato perde il suo valore assoluto e totalizzante per assumere una condizione temporanea e servile. Chi è il servo e chi è il padrone? L'elemento è a servizio e il Signore è da servire. Non viceversa, non è l'elemento da servire, la creatura, qualunque creatura.

Nell'esercizio della celebrazione la Chiesa incontra il Salvatore e per questo si serve di elementi. Alcuni per molto tempo (icone, edifici) altri per qualche istante (il pane, il vino)... ma tutti in transito perché degno di ogni onore e gloria è solo il Signore onnipotente.

2.3 La tensione escatologica

Dio sarà tutto in tutti. Con queste parole lapidarie ed enigmatiche, l'Apostolo ci descrive la fine di ogni cosa, come una partecipazione di tutti gli uomini alla vita di Dio. Altrove ci viene annun-

ciato che anche le Creature sono coinvolte in questa trasfigurazione, e per quanto gemano e soffrano nell'attesa che i figli di Dio si rivelino nella loro partecipazione alla vita del Padre, sono attese da un rinnovamento, da una rigenerazione che li presenterà come nuovi: nuovo cielo, nuova terra.

Questa tensione futura, che la liturgia anticipa sempre, permette di profetizzare per questo mondo e per tutte le sue creature, una fine gloriosa. Questo libera dall'ansia di vedere il tempo e lo spazio presenti come il luogo in cui il regno deve compiersi. Non è qui. Non è qui il risorto e non è qui neanche il suo regno. Il risorto è alla destra del padre e il tempo e il luogo del suo regno non spetta a noi conoscerli, ma sono appannaggio del Padre.

Il nostro tempo è il tempo dell'annuncio e della fede nel regno che

verrà. Per questo, nella fede, nell'esperienza sacramentale noi possiamo fare esperienza del regno e del risorto, dell'assente, dell'atteso, che riempie di sé il cuore dei credenti.

Dove abbiamo smarrito la tensione escatologica della fede, abbiamo fatto delle lotte terrene delle vere e proprie "Armageddon", con l'intima convinzione che debba cominciare una dimensione storica del Regno di Dio.

Anche il Creato ha un suo compimento che è fuori di questo tempo. La sua bellezza è destinata a sfiorire e a cessare, perché è una nuova terra che noi aspettiamo, al pari dell'esperienza umana che come per il corpo glorioso e spirituale del Cristo, dopo essere stato seminato corruttibile e debole, rinasce incorruttibile e vittorioso.

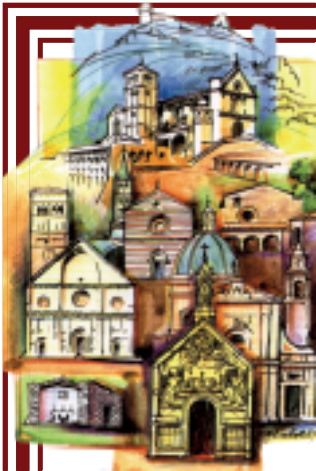
L'ordine della vita della Chiesa che non è statico ma in cammino verso il cielo, dice anche la qualità del nostro impegno sulla terra e del suo obiettivo. Anche nella salvaguardia del Creato, noi siamo impegnati ad annunciare il Regno di Dio. Per alleviare le creature, è necessario essere sempre più Figli di Dio, perché questo è quello che aspetta il Creato: la nostra rivelazione.

*Padre misericordioso,
concedi a noi, tuoi figli, di ottenere
con la beata Maria Vergine e Madre di Dio, con gli
apostoli e i santi, l'eredità eterna del tuo regno,
dove con tutte le creature,
liberate dalla corruzione del peccato e della
morte, canteremo la tua gloria,
in Cristo nostro Signore,
per mezzo del quale tu, o Dio,
doni al mondo ogni bene.*

* Direttore Ufficio Liturgico Diocesi di Bologna

IN ASCOLTO DEL GRIDO DEI POVERI E DELLA TERRA PER SEMINARE SPERANZA

Assisi, 8-10 novembre 2019



La Fraternità Francescana Frate Jacopa si è fatta pellegrina in Assisi in preparazione alla Giornata Mondiale dei poveri, per ritornare alla fonte dell'esperienza evangelica di S. Francesco che ci testimonia in maniera esemplare con tutta la sua vita l'importanza del lasciarsi evangelizzare dei poveri.

Il Capitolo è iniziato in preghiera e in particolare con la Celebrazione Eucaristica sabato mattina nella Basilica di S. Francesco, a cui ha fatto seguito una prima interessante riflessione di **Sr. Claudia Maria Grieco** delle Suore Francescane Angeline che ha portato in presenza l'orizzonte in cui si muove la vita di S. Francesco in rapporto ai poveri. In particolare attraverso il suo Testamento ha fatto memoria come il punto di svolta della sua vita sia stato nell'incontro col lebbroso, il più povero tra i poveri, reietto da tutta la società. Questo incontro, lo stare con i poveri che ne è seguito, cambia la sua prospettiva di vita, riconoscendo di non essere lui il padrone di se stesso. Francesco riconosce la propria creaturalità e pone Cristo al centro della propria vita, che per sua sola misericordia si è fatto povero per restituire la dignità propria di ogni uomo.

La sapienza di Francesco d'Assisi, "sapienza del povero", ha poi sottolineato **Argia Passoni** (FFFJ) nella sua introduzione, è da rimeditare e fare nostra, non solo perché è la nostra peculiare eredità nella Chiesa, ma perché tutta la Chiesa è chiamata a lasciarsi evangelizzare dei poveri per vivere come "chiesa dei poveri" e "madre di tutti". E ne ha bisogno più che mai il nostro tempo che umilia il povero, lo dissacra abusandone per la propria avidità e lo scarta, come scarta e riduce a merce la natura e la vita. Il Papa attraverso le Giornate dei poveri sta portando al centro ciò che è centrale per la vita della Chiesa, da cui nessuno può sentirsi esonerato, come ci ricorda Evangelii Gaudium: "Rimanere sordi al grido dei poveri, quando noi siamo gli

strumenti di Dio per ascoltare i poveri, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto". Sono parole che pongono interrogativi profondi. La sordità e l'ascolto, l'indifferenza e la cura: due atteggiamenti di fondo opposti che qualificano la nostra vita e lo stato della nostra umanità.

Quando parliamo di povertà non parliamo di qualcosa per cui siamo coinvolti semplicemente in qualche gesto di carità. Stiamo parlando di una categoria teologica, perché Cristo si è fatto povero per farsi nostro fratello e arricchirci della sua povertà. Non ha disdegnato di identificarsi col povero e vuole indicarci per questa strada la via della salvezza, quella via perseguita da S. Francesco a cominciare dall'ascolto. Come ben sottolinea P. Martín Carbajo Núñez (cf. *Prendersi cura del creato*, 2019) "Non c'è possibilità di amare Dio e il prossimo senza questo primo atteggiamento: l'ascolto, che genera una prossimità, che si prende cura, conforta, guarisce, dà speranza. E questo a partire dall'ascoltare la Parola, in tutta la sua gravidanza. Essere uditori della Parola è obbedire alla Parola, farne carne della propria carne e portarla all'umanità. Cristo si è fatto uomo perché l'uomo (reso intimamente sordo e muto dal peccato) ridiventi capace di ascoltare la voce di Dio, la voce dell'amore che parla al suo cuore". L'uomo



Suor Claudia Maria Grieco.

diviene così essere amato che dà senso a tutta la realtà, e genera la possibilità di contemplare e servire la dignità di ogni uomo e di contemplare il dono stesso del creato da coltivare e custodire. “Il nostro Capitolo – ha concluso Argia – si inserisce in questo orizzonte per metterlo in rapporto a quella che possiamo chiamare la barbarie del nostro tempo, in cui l’uomo nel suo delirio di onnipotenza si preoccupa di conoscere per dominare e sfruttare uomo e natura e ha bisogno più che mai di pensare alla propria creaturalità per onorare l’impronta buona del Creatore e Padre in tutta la sua famiglia creaturale. La categoria dell’ascoltare, se guardiamo alla prospettiva teologica e francescana, ci aiuta a comprendere ciò che è indispensabile per seminare speranza.

È seguita poi, a cura di **P. Lorenzo Di Giuseppe**, Assistente FFFJ, la presentazione del Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale dei poveri, un messaggio molto articolato che sollecita a comprendere come il Signore stesso ci affida di continuare con Lui il suo compito, di ridare speranza ai poveri. E ci indica anche il modo: è una speranza che può risorgere solo se i poveri avvertono nella loro vita l’amore di Dio, ma noi questo amore lo dobbiamo mediare col nostro comportamento, con la nostra vicinanza, col nostro avere cura di loro. E tutto questo, ha sottolineato P. Lorenzo, richiama ad un reale pellegrinaggio di conversione che riguarda la nostra vita personale innanzitutto, ma riguarda anche tutta la comunità cristiana perché occorre un’attenzione, una cura, un accompagnamento, un discernimento continuo, per poter dare il nostro contributo ad una società più giusta e fraterna, che metta al centro la persona e non le cose, il potere, il dio denaro (cf. Traccia della riflessione nelle pagine a seguire).

Punto centrale del Convegno è stato l’incontro con la Dott.ssa **Stefania Falasca**, vaticanista e editorialista di *Avvenire*, autrice assieme alla collega Lucia Capuzzi

di uno straordinario libro inchiesta “Frontiera Amazzonia”. Con la sua appassionata riflessione “Dalla Laudato si’ alle nostre Amazzonie” ci ha immerso nel vivo dell’ascolto del grido dei poveri e della terra nel contesto del recente Sinodo sull’Amazzonia. Siamo in un *kairos*, un tempo opportuno per la Chiesa e per il mondo, tempo per la riflessione e la conversione. Il Sinodo è figlio della Laudato si’ – ha sottolineato Falasca – ma non si può pensare alla Laudato si’ senza comprendere lo sguardo da cui nasce. La cura per l’ambiente è una dimensione sostanziale della fede. L’emergenza ecologica è parte della missione di liberazione integrale a cui è chiamata la Chiesa che vuole essere fedele al Vangelo. Tutto è interconnesso secondo la volontà originaria di Dio per cui la terra non è un deposito da depredare ma un giardino da coltivare e custodire. Al contrario del nostro modo occidentale di considerare la natura come materia inerte, ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione. Per questo l’uomo deve rispettare la bontà di ogni creatura per evitare l’uso distorto della creazione. Creati dallo stesso Padre nella interdipendenza e nella reciprocità, siamo uniti da legami invisibili in una comunione universale e chiamati a vivere con equilibrio nell’unica casa comune. Dunque si richiede una preoccupazione per l’ambiente unita all’amore degli esseri umani e ad un costante impegno per il bene della società: pace, giustizia e salvaguardia del creato non si possono trattare singolarmente. Per i credenti si tratta di una questione di fedeltà al Creatore: è la passione evangelica per gli uomini e le donne che si esprime nella premura fattiva per curare la terra ferita e le ferite dei poveri.

Entrando in Amazzonia, davanti a quella natura rigogliosa – ha proseguito Falasca – è stato come entrare nel primo Capitolo della Genesi, cioè nel prodigio mirabile della creazione come è uscita dalle mani di Dio. E un po’ anche nel Capitolo

(Continua a pag. 14)



Stefania Falasca e Argia Passoni.

LA SPERANZA DEI POVERI NON SARÀ MAI DELUSA

Presentazione del Messaggio di Papa Francesco per la 3ª Giornata Mondiale dei poveri

Al termine del Giubileo della Misericordia Papa Francesco volle offrire alla Chiesa l'iniziativa di "Giornate Mondiali per i poveri" da celebrarsi nel mese di novembre "Perché in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più e meglio segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi" (Messaggio per la I Giornata dei poveri). La Giornata era rivolta prima di tutto ai credenti, ma poi era una parola per ogni uomo: "Questa giornata intende stimolare in primo luogo i credenti perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco facendo propria la cultura dell'incontro. Al tempo stesso l'invito è rivolto a tutti, indipendentemente dall'appartenza religiosa, perché si aprano alla condivisione con i poveri in ogni forma di solidarietà" (ibidem).

Il Messaggio per la I Giornata Mondiale dei poveri (2017) era intitolato *"Non amiamo a parole ma con i fatti"*. Citando 1Gv 3,18, Papa Francesco afferma che queste parole esprimono con chiarezza un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere. L'esempio della prima comunità cristiana, e più vicino a noi l'esempio di S. Francesco, ci ricordano che siamo chiamati a tendere le mani ai poveri, a incontrarli, a guardarli negli occhi.

Il Messaggio per la II Giornata Mondiale dei poveri (2018) aveva come frontespizio una parola presa dal Salmo 34: *"Questo povero grida e il Signore lo ascolta"*. Siamo chiamati a incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di "poveri". Ci viene detto che il Signore ascolta i poveri che gridano a Lui ed è buono con quelli che cercano rifugio in Lui, con il cuore spezzato dalla tristezza, dalla solitudine e dall'esclusione.

La III Giornata Mondiale per i poveri che si celebra il 17 novembre ha come frontespizio una Parola dal Salmo 9: *"La speranza dei poveri non sarà mai delusa"*. Il Messaggio sottolinea una "incredibile attualità" di queste parole, che esprimono una "verità profonda che la fede riesce a imprimere soprattutto nel cuore dei più poveri: restituire la speranza perduta dinanzi alle ingiustizie, sofferenze e precarietà della vita". Siamo invitati a guardare ai poveri e a capire che se ai poveri viene tolta la speranza, in loro prevale solo la sofferenza e il non senso.

Il Messaggio ci richiama alla fede: senza di essa la realtà dei poveri è incomprensibile. Abbiamo bisogno di guardarla con gli occhi della fede, con la luce della parola di Dio, altrimenti tutto è assurdo e senza speranza. E ci invita a puntare gli occhi sulla realtà dei poveri che è antica quanto l'uma-

nità, ma allo stesso tempo manifesta sempre modalità ed espressioni nuove. Passano i secoli, ma la condizione di ricchi e poveri permane immutata. Alle molte forme di povertà, sempre esistenti nell'umanità, oggi dobbiamo aggiungere "molte forme di nuove schiavitù a cui sono sottoposti milioni di uomini, donne, giovani e bambini".



P. Lorenzo Di Giuseppe.

Ma chi è il povero? Sempre il Salmo 9 dà una definizione: il povero è colui che confida nel Signore perché ha la certezza di non essere abbandonato. "Il povero, nella Scrittura, è l'uomo della fiducia" "perché conosce il suo Signore". È proprio questa confidenza nel Signore, questa certezza di non essere abbandonato, che richiama alla speranza. Il suo aiuto si estende oltre la condizione attuale di sofferenza; lo sostiene nel profondo.

Per capire chi è il povero è importante vedere come è l'agire di Dio nei suoi confronti: Dio lo "ascolta", "interviene", "protegge", "difende", "riscatta", "salva". Insomma un povero non potrà trovare Dio indifferente o silenzioso dinanzi alla sua preghiera. Non durerà a lungo la sua condizione di emarginazione.

Non è mai possibile eludere il pressante richiamo che la Sacra Scrittura affida ai poveri. Gesù non ha avuto timore di identificarsi con ciascuno di essi: "tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Gesù inizia le Beatitudini dicendo: "Beati voi poveri" (Lc 6,20). Ai poveri appartiene il Regno perché sono nella condizione di riceverlo.

Gesù, che ha inaugurato il suo regno ponendo i poveri al centro, ha affidato a noi il compito di portarlo avanti, con la responsabilità di rianimare la speranza e restituire loro fiducia. È un programma che la comunità cristiana non può sottovalutare. Ne va della credibilità del nostro annuncio e della testimonianza dei cristiani.

La Chiesa, nella vicinanza ai poveri, scopre di aver la vocazione di non far sentire nessuno straniero o escluso. “La condizione dei poveri obbliga a non prendere alcuna distanza dal Corpo del Signore che soffre in loro”. Tutta la Chiesa è il Corpo del Signore ma i poveri sono la parte sofferente del Corpo del Signore. Siamo chiamati a toccare la carne del Signore per comprometterci in prima persona. “L’amore che dà vita alla fede in Gesù non permette ai suoi discepoli di rinchiudersi in un individualismo asfissiante, nascosto in segmenti di intimità spirituale, senza influsso sulla vita sociale”.

“L’opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta, è una scelta prioritaria che i discepoli di Cristo sono chiamati a perseguire per non tradire la credibilità della Chiesa e donare speranza fattiva a tanti indifesi. Chi compatisce le loro sofferenze con l’amore di Cristo riceve forza e conferisce vigore all’annuncio del Vangelo”. Mirare ad accrescere in ognuno l’attenzione piena dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio è attenzione d’amore che costituisce l’inizio di una vera preoccupazione per i poveri nella ricerca del loro vero bene.

Non è facile essere testimoni della speranza cristiana nel contesto della cultura consumistica e dello scarto; è necessario un cambiamento di mentalità per riscoprire l’essenziale e dare corpo e incisività all’annuncio del regno di Dio.

“La speranza si comunica anche attraverso la consolazione che si attua accompagnando i poveri non per qualche momento carico di entusiasmo, ma con un impegno che continua nel tempo. I poveri acquistano speranza vera non quando ci vedono gratificati per aver concesso loro un po’ del nostro tempo, ma quando riconoscono nel nostro sacrificio un atto di amore gratuito che non cerca ricompensa”. Qui possiamo tornare all’esperienza di S.

Francesco che certo ha dato ai poveri tutti i suoi averi; poi è diventato uno di loro, si è avvicinato ai poveri, ha condiviso la loro vita, si è messo nella loro condizione. E così ha comunicato la speranza ai poveri.

“Vi esorto (il Papa si rivolge ai volontari) a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha bisogno... a scoprire in ogni povero la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno... Non dimenticate mai che la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale.

I poveri prima di tutto hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sante che vivono accanto a loro, le quali nella semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell’amore cristiano. Certo i poveri si avvicinano a noi anche perché stiamo distribuendo loro cibo... ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre il piatto caldo o il panino. I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risolti, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell’affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore semplicemente “(Messaggio per la III Giornata Mondiale dei poveri).

“A volte basta poco per restituire speranza: basta fermarsi, sorridere, ascoltare... i poveri sono persone a cui andiamo incontro, uomini, donne e bambini che attendono una parola amica”.

Noi siamo chiamati a far risorgere la speranza dei poveri. Questa speranza può risorgere solo se i poveri sentono nella loro vita l’amore di Dio, ma l’amore di Dio noi lo dobbiamo mediare con il nostro comportamento, la nostra vicinanza, il nostro avere cura di loro.

I poveri ci salvano, perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo. “Hanno una forza salvifica. Nel cuore del Popolo di Dio in cammino pulsa questa forza di salvezza che nessuno esclude e tutti coinvolge in un reale pellegrinaggio di conversione”.

La condizione che è posta ai discepoli del Signore Gesù, per essere coerenti evangelizzatori, è di seminare segni tangibili di speranza.

P. Lorenzo Di Giuseppe

(Segue da pag. 12)

terzo dove questo dono gratuito è posto nelle mani dell’uomo con le conseguenze di un uso di libertà nefasto, evidente lì con progetti speculativi che deturpano, invadono, distruggono. L’Amazzonia è il volto brutale dove tutto questo si esprime all’ennesima potenza. Non è un mondo lontano dal nostro. È lo specchio del lato oscuro della nostra civiltà che emerge in tutta la sua brutalità nella sostituzione di Dio con il dio denaro.



La decisione di ripercorrere i luoghi emblematici della distruzione della foresta lungo il Rio delle Amazzoni viene presa da Stefania Falasca e dalla collega Lucia Capuzzi proprio perché hanno capito che in Amazzonia è in atto una vera persecuzione della vita in nome del dio denaro. La più grande foresta pluviale è oggi vittima della più grande distruzione artificiale di ogni tempo perché è al centro della disputa mondiale per l’accaparramento delle risorse. Nuove forme di colonialismo predatorio continuano a divorarla incessantemente deva-

stando la vita: l'inquinamento ambientale causato da un estrattivismo selvaggio dall'oro al petrolio, il disboscamento per l'agrobusiness che ci rende tutti "carne da macello", la tratta di persone, la manodopera schiavizzata, l'abuso sessuale, i commerci illeciti. Il potere economico impone l'irruzione negli ecosistemi a danno del bene comune: tutto ci parla di alterazione di un equilibrio ambientale, ecologico, sociale con la distruzione delle comunità. C'è un modello di sviluppo che pretende sacrifici umani e produce scarti e invisibilità. Il futuro degli indigeni non sarà più nelle foreste: costretti a vivere ormai nella miseria delle favelas "sub normales". Mai i popoli dell'Amazzonia sono stati minacciati come ai nostri giorni, – ha proseguito la relatrice – mai siamo stati minacciati così anche noi perché l'Amazzonia è "il cuore biologico del mondo". Senza l'Amazzonia non c'è più il battito della vita del mondo intero: ogni respiro su cinque di ogni essere vivente viene dall'Amazzonia! È necessaria un'economia compatibile con l'ambiente nel rispetto della loro vita e della nostra. Un esame di coscienza è necessario per tutti, ma soprattutto ci riguarda come cristiani. Mancare di rispetto alla natura è un ecocidio, un peccato contro l'ambiente, contro Dio, contro il prossimo e le future generazioni. Laudato si' – ha sottolineato Stefania Falasca – indica la possibilità di cambiare rotta con un'ecologia integrale come forma di conversione al Vangelo, antidoto a questo modello disumanizzante che divora l'ambiente e la vita degli uomini. Ora – ha concluso – "il patrono dell'ecologia integrale non viene dall'Amazzonia, ma è un italiano vissuto nel XIII secolo: S. Francesco d'Assisi. È stato lui a parlare della terra come madre e delle creature come sorelle. L'ecologia integrale è un tratto che ci appartiene e appartiene alla Chiesa. È il momento di farlo riemergere ritornando a S. Francesco".

L'eco profonda di questa intensa testimonianza e dell'appello risuonato in noi dalla preziosità della giornata è stata portata nella preghiera innalzata alla Madre di tutti nella Basilica di S. Maria degli Angeli, invocando per sua intercessione la grazia della conversione per un autentico ascolto del grido dei poveri e l'accoglienza del loro messaggio per riconoscere e servire la vera dignità di ogni uomo col cambiamento profondo dei nostri stili di vita.

Domenica 10 novembre la giornata conclusiva è stata caratterizzata dal pellegrinaggio alla Porziuncola "culla della vocazione francescana", dove **Fra Fabio Nardelli** ofm ci ha guidato a metterci in ascolto della "sapienza del povero". Dopo aver rilevato che il Documento del Sinodo dell'Amazzonia mette insieme la dimensione della sinodalità con la missione della Chiesa che è innanzitutto ascoltare il grido dei poveri, ne ha proposto un breve approfondimento dal punto di vista teologico e francescano nel contesto attuale. Secondo la Scrittura i poveri sono certamente poveri materiali, ma il povero è anche colui che è indigente. È colui che si fa bisognoso, e bussa con insistenza alla paternità di Dio. Dio risponde con la sua vicinanza. S. Francesco nel suo farsi povero prega non più a partire dal proprio io ma a partire dal tu, dalla onnipotenza e benevolenza di Dio (*Lodi di Dio Altissimo*). Nei Salmi il credente riconosce la sua povertà, che è innanzitutto povertà di senso; e prega con il respiro universale della Chiesa. Nella Chiesa siamo chiamati a vivere questa dimensione di apertura, accoglienza, e cattolicità. La Porziuncola, culla della vocazione francescana, è per eccellenza culla e immagine della cattolicità e universalità. Francesco qui ascolta la Parola, vive la Parola, attua



La Porziuncola, culla della vocazione francescana.

la Parola a partire dal contesto della Celebrazione della Festa di S. Mattia: la Parola dell'invio missionario di Gesù. Tutti siamo vocati a stare con Dio per annunciare il Vangelo in forza del Battesimo uniti all'Ufficio di Cristo. Francesco è un uomo nuovo perché questa Parola di Dio la vuole incarnare e vivere in fraternità, con gioia. E si pone di fronte al grido dei poveri non passivamente, ma lasciandosi interrogare da loro. Evangelii Gaudium ribadisce oggi la necessità di metterci in ascolto dei poveri, di fronte anche a quella grande povertà valoriale che pur si accompagna ad una ricchezza opulenta. Francesco ha tutto ma si sente povero di Dio. E noi come cristiani siamo chiamati ad essere annunciatori del Vangelo, vale a dire ad ascoltare il grido dei poveri portando speranza. Siamo chiamati a rispondere alle necessità dei poveri attraverso la categoria della testimonianza, una santità della vita di fede e della vita di carità che si protende a tutto campo nel prendersi cura dell'altro. Dalla Porziuncola, casa dell'uomo e casa di Dio, viene il forte richiamo a tenere insieme queste due dimensioni, pena il rischio di spiritualismi (parlando solo di Dio) o di buonismi (se parliamo solo dell'uomo). Francesco vive tutto questo nella sua vita perché Dio si rivela nell'umanità e indica anche a noi la strada per una vita piena.

A conclusione la preziosità di quanto ricevuto si è fatta rendimento di grazie nella solenne Celebrazione



Fra Fabio Nardelli.

Eucaristica in Basilica, interpellati dalla Parola di Dio a vivere nell'oggi proiettati nel "per sempre di Dio".

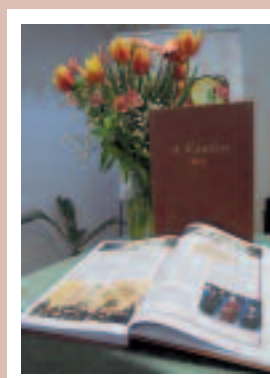
A cura di Argia Passoni

Nel prossimo Cantico saranno pubblicati alcuni approfondimenti.



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini. **Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.



Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Incontrare la pace", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

Visita il sito del Cantico
<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa
 pagina Facebook Il Cantico.

COSA HA DETTO ALLA CHIESA IL SINODO PER L'AMAZZONIA

Il documento finale del Sinodo (6-27 ottobre 2019), approvato dai 185 padri, si articola in una introduzione, 5 capitoli e una conclusione su temi importanti: missione, inculturazione, ecologia integrale, difesa dei popoli indigeni, rito amazzonico, ruolo della donna e nuovi ministeri. Sarà la base da cui Papa Francesco attingerà per l'esortazione apostolica post-sinodale.

AMAZZONIA «CUORE BIOLOGICO» DEL MONDO – Si estende su 9 Paesi, 33 milioni di persone, di cui 2,5 milioni di indigeni. Vi si svolge «una corsa sfrenata verso la morte». Bisogna invertire la rotta per salvarla, pena la catastrofe del Pianeta.

I - Conversione integrale – Si propone una vita semplice e sobria nella «casa comune». «Buon vivere e fare bene» significa vivere in armonia con sé stessi, con gli altri e con l'Essere Supremo. L'Amazzonia è ferita e deformata da modelli predatori, deforestazione, inquinamento, cambiamento climatico, narcotraffico, alcolismo, tratta, criminalizzazione dei difensori del territorio, gruppi armati illegali.

II - Conversione pastorale – «Occorre una pastorale d'insieme delle periferie coordinata tra le Chiese di frontiera». La missione della Chiesa deve essere: «samaritana» (andare incontro a tutti); «maddalena» (amata e riconciliata); «mariana» (generatrice di figli alla fede); «inculturata» tra i popoli; non «pastorale di visita» ma pastorale «di presenza permanente». Le Congregazioni religiose stabiliscano un avamposto missionario in Amazzonia. Grande importanza hanno: il dialogo ecumenico e interreligioso, l'«opzione preferenziale per gli indigeni», l'impulso alle vocazioni e ai giovani amazzonici: divisi fra tradizione e innovazione, immersi nella crisi di valori, vittime di povertà, violenze, disoccupazione, nuove schiavitù, finiscono spesso in carcere o suicidi. Il documento constata: «I giovani vogliono essere protagonisti anche attraverso i social media. Anche nelle “favelas” e nelle “villas miserias” siano garantiti i diritti di base».

III - Conversione culturale – I popoli amazzonici offrono una visione inte-

grata della realtà. «La Chiesa si impegna ad allearsi con gli indigeni nel denunciare gli attacchi contro la vita, i progetti predatori e la criminalizzazione dei movimenti sociali». Difendere la terra è difendere la vita e i diritti all'autodeterminazione, alla delimitazione dei territori e alla consultazione degli indigeni. La Chiesa preme affinché gli Stati tutelino i diritti dei popoli; rifiuti colonialismo e proselitismo; promuova una comunità dal volto amazzonico.

IV - Conversione ecologica – A fronte di «una crisi socio-ambientale senza precedenti» si invoca l'ecologia integrale e la conversione ecologica; «si valorizzino modelli di sviluppo giusto e solidale» che colleghino la cura della natura alla giustizia per i più poveri. «La Chiesa favorisca il ruolo centrale del bioma amazzonico per l'equilibrio del Pianeta e incoraggi la comunità internazionale a fornire risorse per la tutela». Difendere e promuovere i diritti umani è un dovere politico, un compito sociale, un'esigenza di fede. Il documento denuncia la violazione dei diritti umani e la distruzione estrattiva; sostiene il disinvestimento delle compagnie estrattive; propone una transizione radicale perché l'Amazzonia «non è una dispensa inesauribile». Gli agenti pastorali e i ministri siano formati alla sensibilità socio-ambientale. Serve creare ministeri per la cura della casa comune perché conversione ecologica e difesa della vita, «dal concepimento al tramonto», vanno di pari passo. Il documento definisce «peccato ecologico un'azione o un'omissione contro Dio, il prossimo, la comunità,



l'ambiente»; sottolinea «l'urgente necessità di sviluppare politiche energetiche che riducano le emissioni di anidride carbonica (CO₂) e di altri gas»; chiede di promuovere energie pulite, l'accesso all'acqua potabile, il riciclo, la riduzione dei combustibili fossili e della plastica, la creazione dell'ufficio amazzonico al Dicastero vaticano per lo sviluppo umano.

V - Nuovi cammini di conversione sinodale – Si superi il clericalismo e si rafforzi la cultura del dialogo, dell'ascolto e del discernimento. La sfida è interpretare i segni dei tempi, individuare il cammino, favorire la partecipazione dei laici alla vita e alla missione della Chiesa. «Il vescovo può affidare, con un mandato a tempo determinato, in assenza di sacerdoti, la cura pastorale delle comunità a una persona non investita del sacerdozio. La responsabilità della comunità resta del sacerdote».

SPAZIO ALLA PRESENZA DELLA DONNA – «La madre Terra ha un volto femminile e nel mondo indigeno le donne sono una presenza responsabile». Le donne siano ascoltate e consultate, partecipino alle decisioni, assumano la «leadership» nella Chiesa». Il testo riconosce la «ministerialità» affidata da Gesù alla donna; auspica la revisione del motu proprio «Ministeria quædam» di Paolo VI (15 agosto 1972)

«affinché le donne possano ricevere lettorato e accolito»; chiede la creazione del «ministero di donna dirigente di comunità»; insiste sul «diaconato permanente per le donne» al quale lavora la Commissione creata da Francesco il 2 agosto 2016. Nella formazione dei diaconi permanenti si promuovano ecologia integrale, sviluppo umano, pastorale sociale, servizio ai poveri; siano coinvolti moglie e figli.

ORDINARE «VIRI PROBATI» – Considerato che «molte comunità hanno difficoltà ad accedere all'Eucaristia e possono passare mesi o anni prima che un sacerdote torni a celebrare la Messa e i Sacramenti»; rimarcato l'apprezzamento del celibato; considerata la scarsità di ministri ordinati, si propone «di stabilire criteri per ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti, che abbiano un diaconato permanente fecondo, che ricevano una formazione adeguata, che abbiano una famiglia legittimamente costituita e stabile, per sostenere la comunità cristiana con la predicazione della Parola e la celebrazione dei Sacramenti nelle zone più remote. Alcuni sono a favore di un approccio universale all'argomento».

Pier Giuseppe Accornero, La voce e il tempo

Il documento finale del Sinodo si può scaricare nella versione integrale da www.SinodoAmazonico.va

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la



necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”: IBAN: IT38 0306 9006 01000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

GIORNATA DIOCESANA DEL CREATO A BOLOGNA

ISSN 1974-2339

L'attenzione all'ecosostenibilità e alla sua salvaguardia assume nella Chiesa e nella società un ruolo fondamentale: richiama i cristiani ad una profonda conversione e a nuovi stili di vita personali e sociali

Sabato 16 e domenica 17 novembre nella Parrocchia di S. Rita si è svolta la prima Giornata diocesana per la custodia del Creato. L'iniziativa è stata organizzata dal Tavolo diocesano per la custodia del Creato e nuovi stili di vita, in cui sono rappresentati diversi gruppi laicali del territorio bolognese attivi su questi temi. Si è trattato di un inizio, come ha ben precisato sin dal saluto iniziale Don Davide Baraldi, Vicario episcopale per il laicato, la famiglia, il lavoro e la custodia del creato: un avvio per il quale anche da parte di S.Em. il Cardinale Zuppi si desidera e si auspica un ampio sviluppo nei prossimi anni. Nella giornata di sabato sono stati coinvolti quasi cento tra bambini e ragazzi, che hanno partecipato a due distinti laboratori coordinati dai Laici Comboniani. I bambini della scuola primaria hanno discusso sui cambiamenti climatici e approfondito le azioni che si possono compiere come singoli e in famiglia, per ridurre l'impatto negativo di errati stili di vita sull'ambiente. Contemporaneamente i ragazzi delle medie e i loro educatori sono stati invitati a studiare gli aspetti sociali e ambientali del traffico e dell'uso di droghe. Oltre al danno sui consumatori, esse hanno un grave impatto ambientale nelle zone di produzione e di trasformazione.

Il pomeriggio di domenica si è tenuto l'incontro dal titolo "La nostra Amazzonia, il grido dei poveri e della terra", introdotto da Argia Passoni della Fraternità Francescana Frate Jacopa che ha rimarcato l'importanza che assume oggi nella Chiesa e nella società la custodia del creato: essa richiama i cristiani ad una profonda conversione e ad una spiritualità che aiuti a recuperare la consapevolezza del dono del creato e la cura che questo comporta rispetto alla mercificazione in atto e rispetto ad un modo di vivere ormai dominato da un consumismo sfrenato che dilapida risorse determinanti, sottraendole a tanti uomini e donne del nostro pianeta. Il tema della

Giornata è stato scelto proprio per porre, attraverso Il Sinodo sull'Amazzonia, un faro di attenzione su questo luogo rappresentativo dell'emergenza mondiale, cuore biologico del mondo distruggendo il quale, distruggiamo la possibilità di vita del pianeta. L'Amazzonia non è un mondo altro: è lo specchio del nostro mondo; ci pone davanti al volto brutale dell'economia che uccide e ci convoca ad un reale pellegrinaggio di conversione per "riparare".

Ad entrare nel merito di tutto questo è stata l'ampia relazione di don Felice Tenero, prete "fidei donum", dal vivo della sua esperienza di missionario per venti anni in Brasile. Ha ricordato che l'Amazzonia, la cui foresta è grande quanto tutta l'Europa occidentale, coinvolge nove stati ed è abitata da oltre 30 milioni di persone, 3 milioni dei quali sono indios.



Don Davide Baraldi, Don Felice Tenero, Argia Passoni.

Ha denunciato come questo luogo sia sotto attacco da diversi anni per un estrattivismo selvaggio di minerali (dall'oro al petrolio), per l'allevamento estensivo proprio dell'agrobusiness e per il narcotraffico con le piantagioni di coca, con tutte le disastrose conseguenze sull'ambiente dove la foresta, da cui dipende il respiro del mondo, è diventata in gran parte savana. Queste vicende hanno un drammatico impatto sulla vita dei più poveri, ridotti a scarti come la loro terra, costretti i più ad abbandonare la foresta andando ad accrescere nelle condizioni più miserevoli le favelas. E pongono pesanti interrogativi a tutti noi. Dobbiamo chiederci – ha evidenziato don Felice – quali sono le leggi che regolano la casa comune? Dove vanno e a chi giovano i minerali, la



L'Amazzonia brucia.

soia, le mucche per i quali è in atto tanta distruzione? Possiamo continuare ad alimentare anche con i nostri stili di vita un'economia che uccide? L'Amazzonia ci costringe a decidere: da che parte stiamo? Dalla parte della vita o della morte? E ci interpella a difendere la natura, passando dal considerarla materia inerte da sfruttare come dispensa inesauribile al sentirla (come gli Indios) Madre terra che ci nutre e ci alimenta.

Tutto questo – ha proseguito Don Tenero – ci chiama ad una vera conversione integrale, richiede una riflessione di valore, ma anche di giustizia, richiede convinzione e impegno per uno sviluppo solidale (insieme a tutti) e per uno sviluppo sostenibile. Richiede di assumere una sobrietà liberante per nuovi stili di vita più attenti alle relazioni che alle cose, a partire dalla consapevolezza che su questa terra siamo ospiti, né padroni, né dominatori. Ospiti per dono, per grazia, dobbiamo imparare ad ospitare.

A conclusione Argia Passoni ha ricordato che la Giornata della custodia del creato non si esaurisce in una celebrazione, deve aiutarci a far sì che nella nostra vita quotidiana ogni giornata sia in sintonia con il prendersi cura del creato. A questo proposito il Tavolo diocesano ha inteso lasciare un segno importante per aiutarci a progredire in questa direzione, come singoli ma soprattutto con l'arricchimento e l'accompagnamento di tutta la realtà parrocchiale e della realtà diocesana. Il segno è rappresentato dalla "Piccola guida per nuovi stili di vita per la custodia del creato". Piccola guida che però – come dice il Vescovo nella presentazione – "ci aiuta ad essere grandi, a capire il legame

tra le nostre scelte personali e il mondo intero", "ci aiuta a svuotare il cuore dalle cose insignificanti perché sia libero e pieno di amore per il prossimo", "ci aiuta ad assumere nuovi stili di vita che restituiscono il senso della nostra dignità" liberandoci dalla mercificazione della vita e facendo entrare nella nostra quotidianità la custodia del creato, perché ogni atto che facciamo (comprare, mangiare, vestire, viaggiare...) può concorrere a "riparare" o a desertificare il mondo. Le parrocchie possono essere un fulcro importantissimo per tutto questo. D'altra parte dovremmo chiederci: "Come possono non esserlo per una conversione ecologica che ci chiede di onorare lo statuto creaturale voluto dal Creatore, Padre di tutti?"

La Giornata è terminata con la Celebrazione Eucaristica presieduta da Don Davide Baraldi, che nell'omelia, a partire dalle Letture, ha richiamato tutti alla speranza. La drammatica situazione del creato – ha sottolineato – è uno specchio di tutte le nostre responsabilità. Il Profeta Malachia ci raggiunge su questo punto e ci mette in discussione con i tratti della catastrofe ambientale, tratti che riprende anche Gesù nel Vangelo. Ma qui tutto è orientato alla conversione... La conversione ci aprirà alla sapienza di Dio, ci farà forse scoprire che c'è una comunità che fa lo stesso percorso, ci farà aprire gli occhi sulla fraternità; e Gesù ci dice che con la nostra perseveranza faremo la differenza... Così quel sole che brucia – ha concluso Don Baraldi – diventa un sole di giustizia che ci raggiunge con raggi benefici a risvegliare il nostro desiderio di essere giusti nei confronti del creato e dei nostri fratelli e sorelle.

All'evento hanno partecipato anche Greenpeace-Bologna, il Comitato Rigenerazione No speculazione e il gruppo di acquisto solidale Gas-Bosco.

A cura della Redazione



Don Felice Tenero durante il suo intervento.



ESSERE CREATURA

ISSN 1974-2339

“La restaurazione dell’immagine”

Secondo S. Bonaventura, dopo il peccato, l’uomo ha perso la “condizione di integrità, di innocenza e pienezza del primo uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio” (V.C. Bigi, *Studi sul pensiero di S. Bonaventura*, Ed. Porziuncola, 1988, p. 277), ma può recuperare, riconquistare, restaurare lo “splendore dell’immagine e somiglianza divina” (V.C. Bigi, *ibidem*, p. 281) attraverso il divenire incessante di un cammino spirituale.

Questa aspettativa è racchiusa nell’essere creatura. Infatti la parola “creatura” deriva dal participio futuro del verbo creare, perciò ha in sé il senso del tempo che ha una prospettiva nel futuro che verrà. S. Bonaventura dice: “Ora siamo inizio di creatura, ma allora saremo creatura completa” (S. Bonaventura, *La sapienza cristiana, Collationes in Hexaemeron, Coll III*) e S. Francesco addirittura considera “un retrocedere il non progredire sempre” (FF 743).

Un “cammino di elevazione progressiva che ci restituisce la pienezza primitiva... è una conquista personale attraverso un succedersi graduale di esperienze subordinate le une alle altre, espresse e promosse da un discorso aperto alla luce divina” (V.C. Bigi, *ibidem*, p. 276-277).

L’itinerario bonaventuriano “impegna tutto l’uomo, non solamente la sua intelligenza” (V.C. Bigi, *ibidem*, p. 280). L’uomo è spirito incarnato e si forma incessantemente lungo il corso della sua vita attraverso la somma delle sue esperienze e delle sue azioni in cui si esprimono anche valori che riguardano l’emotività e l’affettività.

Ma l’occhio dell’uomo “accecato” (S. Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, cap.1, n. 7) dal peccato non vede il cammino da percorrere se non è accompagnato da Cristo che gli fa recuperare la “vista spirituale” (S. Bonaventura, *ibidem*, cap. 4, n. 3) oltre agli altri sensi spirituali.

Cristo è la porta, è l’unico mediatore tra Dio e l’uomo. Agendo in comunione con Lui, mediante l’interazione tra grazia e natura, l’uomo è chiamato a riprodurre nel modo più perfetto possibile il suo modello. Sorpassandosi continuamente viene assimilato sempre più a Lui.

In tutte le fasi del cammino il Verbo conduce, purifica, illumina, perfeziona lo spirito dell’uomo per la “restaurazione” (S. Bonaventura, *ibidem*, cap. 4, n. 4) in esso dell’immagine divina.

Le creature attorno all’uomo

Anche nelle creature irrazionali c’è un’attesa di futuro, ma la loro speranza è riposta fuori di esse, nella conversione dell’uomo. Ce lo ricorda S. Paolo: “L’ardente aspettativa della creazione, infatti è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8,19). Grazie ad essi la creazione perviene alla grazia e diviene cieli nuovi e terra nuova.

L’uomo ha “la possibilità religiosa che consiste nell’accorgersi e trovare Dio come misteriosa e luminosa presenza santa e sacra, svelata e velata insieme dai fenomeni e dalle esperienze del mondo e della coscienza” (V.C. Bigi, *ibidem*, p. 282).

“Questa esperienza religiosa è altamente qualitativa per l’uomo; S. Bonaventura la dice possibile, non necessaria, in quanto l’uomo può rifiutarla o trascurarla scadendo in piani di coscienza sempre più esteriorizzata e materializzata” (V.C. Bigi, *ibidem*, p. 286).

Nella rottura tra l’uomo e Dio c’è la rottura tra l’uomo e il mondo “onde l’uomo non è più in grado di leggersi il signifi-

ficato genuino inteso dal Creatore” (V.C. Bigi, *ibidem*, p. 279).

S. Bonaventura rimpiange con nostalgia e ripropone nel futuro quello stato felice precedente il peccato, quando l’uomo aveva “cognizione delle cose create e, mediante la loro rappresentazione, si portava in Dio per lodarlo, venerarlo, amarlo. Per questo appunto sono le creature e, pertanto, così si riconducono in Dio.” (S. Bonaventura, *Coll XIII*).

Il mondo “è ricco di indicazioni se l’uomo le sa decifrare. Certo, se l’uomo rimane fermo nella sua situazione di colpa, scaduto e diminuito, non è in grado di cogliere questo significato simbolico che la realtà creaturale gli offre, risultando così cieco, sordo, muto e stolto” (V.C. Bigi, *ibidem*, p. 282).

La creazione è il primo “libro” scritto da Dio, ma l’uomo lo può comprendere solo alla luce di Cristo che rende possibile la conoscenza come la luce naturale rende possibile la vista dei colori. Senza la luce di Cristo l’uomo guarda e non vede, ma se vede il mondo con gli occhi di Cristo esplode in un canto di lode. Nel Cantico delle Creature non sono le creature a lodare Dio, come invece accade nel brano di Daniele (Dn 3,57-81). È l’uomo Francesco che esprime la sua lode a Dio attraverso le creature. È l’uomo il protagonista della lode! È l’uomo che vede in esse il simbolo di Dio! È l’uomo che legge e interpreta le parabole scritte nel “libro” della natura!

Questo libro, “morto e cancellato” (S. Bonaventura, *Coll XIII*) a causa del peccato, è vivo nel cuore di S. Francesco che lo sa leggere.

Egli dialoga con le creature, “quasi novello Adamo innocente... è aperto ad un esperire qualitativo del mondo in cui sa cogliere il vestigio della Parola creatrice” (V.C. Bigi, *ibidem*, p. 283).

Per esempio egli dice: “La sorella allodola... è un umile uccello che va volentieri per le vie a cercarsi qualche chicco. Se anche lo trova nel letame, lo tira fuori e lo mangia. E volando loda il Signore, proprio come i buoni religiosi che, guardando dall’alto le cose terrene, vivono sempre rivolti al cielo... Mirando questi pregi nelle sorelle allodole, il beato Francesco le amava molto e le vedeva volentieri” (FF 1560, CA n.110).

Il Santo d’Assisi vede nelle creature “un segno, un simbolo della potenza, sapienza, bontà del Creatore.” (V.C. Bigi, *ibidem*, p.284). Vede l’autoespressione di Dio.

Graziella Baldo



DRAWDOWN

È stata pubblicata la traduzione italiana di "Drawdown: Il piano più completo mai proposto per invertire il corso del riscaldamento globale", di Paul Hawken (a detta di Clinton il più importante ambientalista americano), best-seller del New York Times. Il libro è stato definito la risposta della scienza all'Enciclica "Laudato Si": sulla cura della casa comune" di Papa Francesco ed è il testo base del "Project Drawdown" www.drawdown.org, un progetto mondiale: 200 ricercatori di tutto il mondo propongono 100 soluzioni per risolvere la crisi climatica.

Il libro è già stato pubblicato in Francia, Germania, Olanda, Brasile, Kuwait, Ungheria, Corea, Vietnam, Cina, ed è all'11ª ristampa negli Stati Uniti. Queste sono le parole di Paul Hawken: "Per la prima volta in assoluto una coalizione internazionale di ricercatori si è unita per offrire soluzioni realistiche e avanzate ai cambiamenti climatici. Tutte le soluzioni presentate, se distribuite collettivamente su scala globale nei prossimi trent'anni, potrebbero rallentare il riscaldamento della Terra e anche raggiungere il "drawdown": il punto in cui i gas serra nell'atmosfera raggiungono il picco e iniziano a ridursi. Consideriamo il riscaldamento globale non come un'inevitabilità, ma come un invito a costruire, innovare e fare cambiamenti, un percorso che risveglia la creatività, la compassione e il genio. Questa è l'agenda umana. Quindi cosa aspettiamo?"

E questo è il commento di Paul Hawken all'Enciclica: "Quando Papa Francesco scrisse la "Laudato Si",

è come se fosse stato sollevato un velo dal linguaggio che tendeva ad oscurare la realtà. Al problema del riscaldamento globale viene data una dimensione pienamente umana, premurosa e attenta, un messaggio dal cuore, soffuso di compassione e inflessibile nella sua analisi delle cause". Drawdown è un testamento per il crescente flusso di Umanità che capisce l'enormità della sfida che affrontiamo ed è disposta a dedicare la propria vita per un futuro di gentilezza, di sicurezza e di rigenerazione. È stato definito un atlante o un sussidiario, ed è già stato adottato in moltissime scuole negli Stati Uniti, cosa che ci auguriamo possa avvenire anche in Italia.

Dice ancora Paul Hawken: "Rimaniamo un'organizzazione di apprendimento. Il nostro ruolo è raccogliere informazioni, organizzarle in modi utili, distribuirle a chiunque, e fornire a tutti i mezzi per aggiungere, modificare, correggere ed estendere le informazioni che trovate qui e su www.drawdown.org. Ogni modello che si proietta oltre i trent'anni sarà altamente speculativo. Tuttavia, riteniamo che i numeri siano ragionevoli e accoglieremo favorevolmente i vostri commenti e input. Speaker del Progetto tengono conferenze in tutto il mondo e questo perché solo un progetto mondiale che parta dal basso e veda la partecipazione di quanti più soggetti possibile può dare una risposta efficace al gravissimo problema del riscaldamento globale. Impegnarsi a rallentare o eliminare le emissioni è necessario, ma insufficiente. Se stai percorrendo la strada sbagliata, sei ancora sulla strada sbagliata anche se rallenti (sarebbe come guardare Thelma e Louise al rallentatore...).

Il termine "DRAWDOWN" o "abbattimento" o "diminuizione" è convenzionalmente usato per descrivere la riduzione delle forze militari, dei profitti da capitale o dell'acqua dai pozzi. Qui lo usiamo in riferimento alla riduzione della quantità di carbonio nell'atmosfera. Tuttavia, c'è un motivo ancora più importante per l'uso della parola: DRAWDOWN indica un obiettivo che è stato finora assente nella maggior parte delle conversazioni sul clima: l'unico obiettivo che ha senso per l'Umanità è quello di invertire il corso del riscaldamento globale, e se i genitori, gli scienziati, i giovani, i leader e noi cittadini non nominiamo l'obiettivo, ci sono poche possibilità che possa essere raggiunto".

Peter Kareiva, Direttore dell'Istituto per l'Ambiente, UCLA, ha detto: "Questo è il libro di testo ideale per le scienze ambientali, solo che è troppo interessante e stimolante per essere chiamato un libro di testo".

Nella sua presentazione al testo, Stefano Boeri afferma: "La sfida ambientale porta con sé la consapevolezza che il mondo che potremo costruire sarà migliore, più equo, più bello". Ricordiamo anche le prefazioni di Vincenzo Balzani, Michele Lanzinger e Andrea Segrè.

A cura di Massimo Brundisini



PRENDERSI CURA DEL CREATO CON CUORE DI FAMIGLIA

Il Calendario francescano 2020 ci aiuterà a prenderci cura del Creato con cuore di famiglia.

L'esemplarità di S. Francesco, testimone per eccellenza di una ecologia integrale, è più che mai oggi, in questo nostro tempo che sta devastando la Casa comune, un faro di luce per scoprire il legame profondo tra tutte le creature e apprendere a vivere nell'unica famiglia creaturale, rispondendo al disegno di amore del Creatore e Padre di tutti.

Se la famiglia farà propria la "missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore" (cf FC 17), allora potrà realizzare il suo compito di fungere da "contro-ambiente", da "nucleo di resistenza" (C. Giaccardi) alla mentalità corrente che sta già mostrando i suoi frutti malati, non solo nell'inaridirsi delle relazioni interpersonali, ma anche nella chiusura dei populismi all'interno di politiche nazionalistiche che pongono gli interessi di parte al di sopra del Bene comune.

I frutti dell'asserragliamento negli angusti confini del sé, purtroppo si vedono in maniera allarmante anche nelle condizioni di degrado in cui versa la salute del nostro pianeta (l'unico che noi abbiamo) sfruttato e violato in maniera insostenibile, fino a provocare aridità del suolo, desertificazione, cambiamenti climatici devastanti che danno origine ad alluvioni, a cicloni di una violenza senza precedenti, all'innalzamento del livello dei mari, alla distruzione di molte specie viventi la cui biodiversità è indispensabile per la nostra sopravvivenza, a causa dell'interdipendenza delle creature tra di loro, unite nello stesso ciclo vitale, ma anche nello stesso processo di distruzione. E così "... per causa nostra migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza, né potranno comunicarci il loro messaggio. Non ne abbiamo il diritto", ammonisce Papa Francesco (LS 33).

L'uomo ponendo al primo posto il profitto, si è fatto predatore delle risorse della terra senza pensare che in questo modo le generazioni future saranno destinate a soccombere. Urge, pertanto, intervenire, ponendo in atto un'inversione di rotta della nostra mentalità e dei nostri stili di vita, una "conversione ecologica" che porti le generazioni ad allearsi tra loro e a protendersi le une verso le altre in un abbraccio reciproco solidale e rigenerativo.

La famiglia può e deve essere il luogo in cui costruire nuove alleanze tra le generazioni, tra i generi, tra chi è forte e chi è fragile. Solo allora essa sarà veramente se stessa, assumendo un ruolo salvifico nei confronti del mondo.



La salvezza non passa solo attraverso un discorso economico-politico, ma anche attraverso il recupero dello stupore pieno di ammirazione nel contemplare la bellezza del creato con tutte le sue creature, come ci insegna S. Francesco nel "Cantico di frate sole".

S. Francesco si circonda delle creature, chiamandole fratelli e sorelle, perché riconosce in esse la comune provenienza dal Padre celeste.

Per ridare vigore alla speranza di poter risolvere i gravi problemi che ci attanagliano, non possiamo non recuperare la fiducia nella famiglia quale luogo di alleanza intergenerazionale in cui le differenze siano valorizzate e non prevalga un'indistinta "equivalenza delle differenze", come nella visione individualistica della società in cui ognuno è per se stesso e tutti sono indifferenti, incapaci di aver cura gli uni degli altri, soprattutto dei più deboli.

La famiglia, culla della vita donata e accolta, diventi luogo dell'Amore, luogo di missione per diffondere il Verbo della vita in tutti i campi dell'esistenza e delle attività umane, nell'unione dello spirito e del corpo, secondo un'"ecologia integrale" capace di investire ogni espressione dell'umano e di rinnovare la propria relazionalità con i fratelli e tutte le creature che "de Te, Altissimo, portano significazione".

Dalla presentazione del Calendario 2020
Per richiederlo rivolgersi a info@coopfratejacopa.it



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 1125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>